

Gli 'animobiles' sono un'innovazione di appena ieri nell'estro inesauribile di Alexander Calder. Creati nel '70 sono apparsi per la prima volta a Parigi, nella mostra 'Stabiles', nella Galleria Maeght, il 12 febbraio 1971. Nel dicembre, gremivano il vecchio studio di Saché, vicino al mulino, sulla riva dell'Indre e, per un attimo, sembrava che in quello zoo, irrequieto, arguto, così vivacemente, festosamente policromo, si fosse rianimata la **verve** del lontano **Circo** del 1926.

Ma un flusso elettrico attraversa questa nuova fauna meravigliosa: è il rigoroso, fermo, tagliente costruttivismo degli 'Stabiles'. Gli 'animobiles' non sono un ritorno di fiamma, ma il microcosmo degli oggetti monumentali creati da Calder nell'ultimo decennio: dal **Teodelapio** che egli donò a Spoleto nel 1962, alla **Grande Vitesse** del 1969, che i cittadini di Grand-Rapids, nel Michigan, si assicurarono con una colletta.

Sarebbe abusato dire che Calder ci stupisce con la freschezza delle sue scoperte figurative e con il suo perenne stato di grazia. Pungenti - sornioni lenti - scattanti, comici - gravi, astuti - bonari flessuosi - rigidi, elementari e invece esiti di una struttura infallibile, questi 'animobiles' non sono che l'esempio lampante dell'energia creativa più vitale di tutta la Scultura moderna.

Può accadere di riandare con la mente alla sconcertante semplicità che fece dire a Calder, nell'ineguagliabile **Autobiografia**: « mi misi a fare, quando giunsi a Parigi, piccoli animali in legno e fil di ferro e poi li feci muovere ». Ma ci si rende subito conto che non è da quello stesso movente che sono nate queste **silhouettes** imprevedibili, questi fogli metallici che si diramano nell'aria, si piegano, si contorcono, si proiettano, si flettono e si espandono, con una gaiezza e un vigore altrettanto evidenti per come sono asseriti.

Se nel giovanile **Circo**, l'artista si attenne a un'ispirazione essenzialmente dinamica, risalendo a un complesso di eventi che lo avevano colpito soprattutto per la loro mobilità, negli 'animobiles', in queste novelle Georgiche della Turenna, egli va direttamente, amorosamente alla Natura.

C'è un solo confronto lecito fra queste sculture e le opere di gioventù. In entrambe, Calder parte dall'idea, che gli è congeniale, del gioco, del creare inventando, sicché egli si trova poi — si direbbe inconsapevolmente, ma non è vero — a realizzare opere d'arte nelle quali l'ironia assume il ruolo di un vero e proprio elemento stilistico, come lo sono la linea e la struttura.

Gli 'animobiles' hanno, certo, antecedenti diretti: i legni degli anni Trenta (il leone mansueto, il vecchio toro), i 'mobiles' astratti, verso il 1935, di legno, ferro e altri materiali, alcuni dei bronzi — recentemente fusi — del 1944, contemporanei dei disegni del volume **Three Young Rats**, edito da J. J. Sweeney per il Museum of Modern Art di New York (*).

Ma da essi si distaccano proprio perché il loro diaframma strutturale è negli 'stabiles': i piccoli, i medi, i grandissimi, la folta selva di ferro che oggi è la sola autentica accezione del monumentale in Scultura. Monumentali sono anche questi 'animobiles' senza peso e di poca mole. A volte, Calder si diverte a ritagliare in un foglio di carta di quaderno la sagoma di un animale, sforbiciando, quindi piegando e quasi plasmando; e usa le dita, in quell'operazione meccanica, come stesse modellando con la pressione dei pollici all'uso antico. L'operazione è la stessa in questi metalli, è fatta con la gravità dell'artigiano cosciente, la cura e la precisione, l'abilità, il genio: il risultato è l'immagine più sponanea, naturale, sorgiva.

Tutta l'opera di Calder è del resto di facile lettura. In un tempo come il nostro, essa non prospetta problemi, non provoca dibattiti, non alimenta equivoci. « Calder è la libertà », ha cantato recentemente Carlos Franqui, perché « la libertà non può essere statica ». Libertà dell'invenzione, libertà della fantasia: perciò gli animali si fanno 'mobiles', i 'mobiles' si trasformano in animali. Un elefante, un cavallo, un topo, un serpente, un ragno sono esseri che si muovono. Il movimento è l'emblema stesso del loro vivere: muoversi per correre, per saltare o per strisciare, muoversi per essere parte della Natura, mobile a ogni ora del giorno e della notte, col variare delle stagioni, sotto il sole e la rugiada, con le nuvole o le stelle. Gli 'animobiles' hanno una piccola parte mobile, un accento al loro parlare scherzoso, un punto interrogativo apposto alla loro verità naturalistica, un'interiezione al loro essere così seriosi e affaccendati...

Calder, riducendo la gigantomachia degli 'Stabiles' alle proporzioni di oggetti a portata di mano, non ha rimpicciolito che il il metro poetico. Come le brevi liriche di Alceo e di Anacreonte, i suoi 'animobiles' sono pura poesia in tutta l'estensione.

Giovanni Carandente

(*) Riedito in fac-simile ma in un formato più piccolo dell'originale, nel 1966.